

SETTANTA. UN ROMANZO “STORICO”

“Calendario”, ovvero “Breve cronistoria narrativa”

– con le date, gli anni, i mesi e a volte i giorni –, di parole, discorsi, favole letterarie degli anni settanta

**testo tratto dal catalogo della mostra
“In pubblico. Azioni e idee degli anni
‘70 in italia”**

**Museo d’arte contemporanea di Villa
Croce 29-03-07_02-09-07
a cura di Matteo Fochessati, Mario
Piazza, Sandra Solimano**

Nella stessa Genova, a non molti passi dall’ufficio di Fantozzi-Villaggio, stanno le “tute blu” (come dire, allora, una “forza”, “un partito in divisa”, un “corpo”) del capannone dell’Ansaldo Meccanico. All’antica tradizione ansaldina (legata anche al cantiere navale di Sestri Ponente e dunque a una tradizione di mestieri cantieristici) dell’operaio che ama il proprio lavoro e il proprio utensile, interpretando il primo come mestiere e il secondo come prolungamento della propria mano, strumento e sintesi della propria esperienza personale ed ereditata, si oppone per tempo la scrittura – rara in Italia – di un operaio, Vincenzo Guerrazzi¹⁸. Fuori dal coro operaistico, tantomeno dei teorici della rivolta armata e non, o anche solamente del sindacalismo (nella sua Ansaldo: 70% di iscritti al sindacato) e letterariamente fuori da ogni cogenza neorealistica, Guerrazzi s’impadronisce “a braccio” di spezzoni di cultura borghese alta (Gogol’, Kafka) per gettare in faccia a padroni, macchina, fabbrica, “sistema” politico-economico il suo duro sarcasmo, il suo grottesco (anche in pittura), la sua parodia acre e sbilenca contro l’“alienazione” e lo “sfruttamento”, termine che per lui va fatto slittare su quello meno politicamente connotato di “frustrazione”. Ne fanno le spese anche le “150 ore” di diritto allo studio conquistate dal movimento operaio con il contratto del 1973 (da impiegare in corsi di recupero delle scuole medie o in seminari all’università):

**Centocinquanta ore
per lo studio delle farfalle**

“Mi colpisce un grosso cartellone pubblicitario, da un velo azzurro traspaiono due grosse tette, tette africane, la vista mi si annebbia e lui si erige prepotente: ma era necessario mettere quel tronco di fica per reclamizzare una radio? Accelerai il passo perché gocce d’acqua stavano cadendo. ‘Se dormi nuda senza camicia da notte, se vai senza reggiseno, se vai senza mutandine, nix non ti serve’. Lessi queste scritte mentre correvo. Erano le cinque e quaranta quando timbrai. Un’ora prima mi vestivo ed ora mi rispogliavo. ‘Cosa sarà nix?’, pensai. Cercai di immaginare una donna che camminava per le strade senza reggiseno e senza mutandine: nix sarà la libertà di muoversi e mi guardai l’uccello che ora si era rimpicciolito, mentre alla vista delle tette di quella nera era divenuto come d’acciaio. Il rumore già mi tormentava e non ero ancora in officina. Lavorai tranquillo fino alle otto. Alle otto e un quarto arrivò il capo Briccone: – Mi scusi capo, dissi a Briccone – vorrei usufruire delle centocinquanta ore di permesso retribuito che abbiamo conquistato con l’ultima vertenza contrattuale. Briccone mi guardò senza rispondere. – ...mea, vai a fare la manovra laggiù al bareno – comandò all’imbragatore e se ne stava andando. – Capo, lo chiamai ancora; devo parlarle, lei non mi ha risposto sulle centocinquanta ore che mi servono per portare avanti i miei studi sulle ricerche... – Ehee!, sentiamo sentiamo, tu cosa stai studiando di così importante per avere diritto alle centocinquanta ore? – Vede, io studio patafisica – risposi calmo. Sgranò gli occhi: – Pa, pa, pataffisiicaaa studia lui, ahaah, ahaah – rispose ridendo cretinamente. [...]
Finalmente il direttore Briccone parlò, disse:
– Allora lei se ho ben capito, avrebbe centocinquanta ore libere, per lo più retribuite, per andare a rincorrere le farfalle nel bosco? –. Aveva l’aria incredula

e un sorriso come se mi volesse pigliare per il culo. – Per l’appunto – risposi. – perché, ci trova qualche cosa di strano?” (Vincenzo Guerrazzi, *Le ferie di un operaio*)¹⁹